

LUIGI BARNABA FRIGOLI

GUERRIERA

L'incredibile storia di Bona Lombardi

1417, Valtellina.
Ha lo spirito
di un ribelle.
Diventerà una
donna d'arme.

Historiae
Rizzoli

LUIGI BARNABA FRIGOLI

GUERRIERA

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16379-8

Prima edizione *Historiae* Rizzoli: giugno 2022

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

GUERRIERA

Prologo

Bielefeld, Vestfalia, dicembre 1410

La nonna le aveva sempre detto di tenersi lontana dallo sconfinato intrico di rami dell'Osning. Così, a differenza degli altri ragazzi della sua età, che non avevano esitato ad addentrarvisi ben oltre il limite imposto dagli adulti, lei non ci aveva mai messo piede.

Su quella oscura e gigantesca foresta giravano strani racconti. Racconti di lupi, fanciulli smarriti, sabba di streghe e cavalcate infernali. Storie antiche di sanguinose battaglie combattute all'ombra di querce, faggi e abeti rossi. Storie di migliaia di soldati romani trucidati dalla valorosa resistenza germanica. Dei loro fantasmi, che dopo secoli ancora vagavano senza pace, e dei loro lamenti, che riecheggiavano sempre più strazianti a mano a mano che la selva si infittiva.

«Stai per compiere quattordici anni, basta credere a queste storie!» aveva tagliato corto la mamma una mattina. «La neve ha smesso di cadere, il sole splende e noi abbiamo bisogno di legna e di erbe. Quindi... poche ciance.» Le aveva messo la gerla sulle spalle, col suo fare spiccio e al contempo amorevole, e le aveva fatto strada, imbacuccata e in silenzio, nel manto candido che separava il villaggio dal limitare della grande foresta di Teutoburgo.

Per scacciare l'inquietudine, la giovane donna cercò di pensare a qualcosa di bello. Mancavano ormai pochi giorni a Natale e quell'anno la festa sarebbe stata indimenticabile. «E poi tornerà!

Tornerà papà!” pensava. Tante stagioni erano trascorse dalla sua partenza, ma ora che era sulla via di casa aveva giurato che avrebbe fatto l'impossibile pur di arrivare il 25 dicembre.

Per trovare la radura giusta non si erano dovute addentrare troppo nell'infinita schiera di alberi che innalzavano al cielo i loro rami imbiancati, eppure il freddo era allo stesso modo pungente. La mamma era stata chiara: «Non perdiamo tempo. Tu occupati della legna, io cercherò artemisia e valeriana. Una volta riempite le gerle, si torna a casa». Lei allora aveva raccolto rami e rametti e anche pezzi di grosse radici, che aveva asportato con l'aiuto dell'accetta di suo padre. “Tra qualche giorno sarò con noi!” pensava, e ne strappava una. “Che gioia! E che festa!”, e ne raccoglieva un'altra. “Da quanto è via? Un anno? Due?” si chiedeva. Di una cosa era assolutamente sicura: non vedeva l'ora di riabbracciarlo.

Un grido improvviso la fece sobbalzare.

«Mamma...» disse, guardandosi attorno.

Una figura sbucò dalle frasche correndo all'impazzata verso di lei.

«Mamma! Cosa c'è?»

«Fuggi! Più veloce che puoi!» gridò quella, facendole disperati cenni con le mani.

Comparvero subito dietro di lei e la bloccarono. Erano in due. La immobilizzarono a faccia in giù sul tappeto gelato di erba, foglie e neve.

«Mamma! Lasciatela stare!» urlò a squarciagola la giovane, ma in un attimo si sentì afferrare e la gerla le volò via, l'accetta le cadde di mano. Poi uno sbuffo condensato dal freddo le arrivò alle narici e la nauseò. Marciume. E acquavite. Un intero barile di acquavite.

Fu trascinata nel freddo fogliame ai piedi di una quercia mentre il terrore le paralizzava il corpo e la lingua.

Nemmeno la madre parlava. Uno dei banditi, il corpo pingue ricoperto di pellicce, l'aveva tramortita con un manrovescio mentre un altro, alto e butterato, si stava calando le brache.

Quello che accadde dopo la giovane non poté vederlo.

Furono lacrime, e un dolore atroce. Ma, prima del nulla, fu rabbia. Perché avrebbe dovuto ascoltare la nonna. E perché tutti quei racconti sull'Osning dicevano il falso. Nessuna belva, nessuno spettro, nessun demone si annidava nella foresta. L'ombra, il male, la morte erano opera degli uomini.

PRIMA PARTE